

IL NOME DEL “TEATRO ALLA SCALA”

di Milano

Risposta ad una domanda proposta su Quora:

[Perché il Teatro alla Scala si chiama così?](#)

Per la Risposta breve, tanto per cambiare, si veda la conclusione, oppure si consulti [https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro alla Scala](https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro_alla_Scala). In questo articolo ce n'è abbastanza.

*Dunque si vuol sapere da dove prenda il nome in “Teatro alla Scala”? Qui è necessario che mi adegui al detto di Voltaire: **Le secret d'ennuyer est celui de tout dire.***

Ebbene, facciamo un passo indietro. Mi sembrerebbe da incoscienti non incominciare con Gilles Ménage (latinizzato in Aegidius Menagius, italianizzato in Egidio Menagio; Angers, 15 agosto 1613 – Parigi, 23 luglio 1692). Questo letterato e poeta, era interessato all'etimologia, e scrisse i primi dizionari etimologici della lingua francese (1665) e italiana (1669). Il Muratori ne riconosce i meriti, ma non gli risparmia l'elenco dei demeriti.

A Pag. 417 del suo dizionario intitolato “*Le Origini della Lingua Italiana*” cita **Giovanni Villani**, libro XI. E naturalmente sbaglia. Questi grandi uomini non avevano Wikipedia sotto mano, e citavano a memoria, sbagliando una citazione su quattro, a occhio e croce. In questo caso, ad esempio, lo scrittore non è Giovanni, ma **Matteo Villani**, libro XI, che così scrisse:

*Ancora ne pare, che si convenga da poi chassai hauemo detto de fatti di Firenze, fare menzione del cominciamento di quelli della Scala di Verona, che tanto hanno fatta risonare Lombardia, e Toscana di loro guerre e tirannie, come adietro è fatta menzione. Che pare che Iddio permetta sovente di fare nascere di picciola progenia, tiranni possenti, per abbattere lorgoglio e superbia de popoli e de nobili per li loro peccati. Troviamo che al tempo del grande tiranno Azzolino di Romano [1194-1259], onde adietro facemmo menzione, il quale disertò quasi tutti i nobili della Marca Trevigiana di Padoua, e di Verona, intorno fa da LXXXX anni, **in Verona avea un vile huomo, chiamato Giacomo Fico** [il morigerato Matteo Villani per pudore non riporta il vero soprannome di questo “vile uomo”], **chi dice che questo Giacomo facea le scale, e vendeale, e da questo principio profono larme el nome.** E chi dice, che fu mercatante da Montagnana, questi hebbe due figliuoli, Mastino e Alberto, quello Mastino era grande, e forte della persona e azzuffatore, e giuocatore, ma però, valoroso, e savio nel suo mestiere. E alla prima fu capitano di ribaldi, seguendo*

Azzolino a pie nelle sue cavalcate. Poi per suo franco adoperare piacendo al tiranno, il fece capitano delle sue masnade a pie poi gli venne in tanta gratia, chel fece quasi proveditore e dispensatore di tutte le sue masnade da cavallo e da pie. E quando Azzolino fu morto, trovandosi in quello uficio col seguito di soldati si fece fare capitano di Verona; e poi fi fece fare caualiere se, e Alberto suo fratello, il quale fu savio e valoroso e da bene, e così per la fortuna montati in istato chel Mastino era signore di Verona, e M. Alberto podestà di Mantova, e il figliuolo del signore di Mantoua M.Botticiella [quindi, inevitabilmente, un Bonaccorsi/Bonacolsi], per M. Mastino era podestà di Verona.

Il *Menagio* aggiunge che Giuseppe Scaligero, umanista francese (1540-1609, figlio di Giulio Cesare Scaligero, che si spacciava per discendente degli Scaligeri), protesta che lo stemma degli Scaligeri (aquila con scala) viene concesso ai della Scala da Enrico VII e confermato da Ludovico il Bavaro. In realtà lo stemma originale ha solo una scala d'argento di quattro gradini in campo rosso, o, come direbbe un esperto di araldica: "Di rosso, alla scala d'argento in palo." Aquila e/o due cani furono aggiunti dopo.

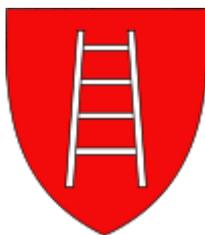


Fig.1 – Stemma originale degli Scaligeri.

Altri, quali l'umanista e storico bavarese *Aventinus* (cioè Johannes Thurmair/Turmair, 1477-1534) assegnano agli scaligeri un'origine **bavarese**, incominciando da un Babone, che possedeva in Baviera la terra di Burkhausen. La pagina <http://xoomer.virgilio.it/giuseppe.scala13/Scaligeri.html>, dopo di aver ammesso che "nulla si sa dell'origine della famiglia degli Scaligeri, signori di Verona dal 1277 al 1387", afferma che "la tesi piu' accreditata è una discendenza della Bavaria, dai pronipoti di un signore Burkhausen Conte di Scalemburg, tempi addietro rifugiatisi in Italia". Già, ma siamo sicuri che Scalemburg/Skalenburg abbia a che vedere con le scale a pioli (che in tedesco moderno si chiamerebbero LEITER), come vorrebbe lo stemma?

Non manca chi parla di un'origine **borgognona**, ma senza dare motivo del nome "della Scala".

Wikipedia afferma che il primo di cui si hanno notizie certe è [Arduino della Scala](#) "possidente di riguardo e mercante di panni" che si dichiara di origine "latina" in un documento del [1180](#). Da Arduino, vennero un Leonardino, un Balduino e il di lui figlio [Giacomino](#) (o Jacopino), mercante di lane, considerato il capostipite dei successivi Signori di Verona. Molto bene, ma che se ne faceva di una scala a pioli il mercante di lane, in modo tanto cospicuo da metterla sul proprio stemma, quando gli fu concesso di averne uno? Tacciono gli storici e i poeti che normalmente si affollavano intorno alle corti per trovare pretese origini nobilissime. Il *Ferretus*, poeta vicentino (1295-1337) scrive: " *hic*

...*caecis orta latebris nobilitas*", nobiltà oscuramente nata qui (in Verona). Che gli sarebbe costato inventarsi origini nobilissime e non verificabili da propinare ai suoi signori?

Io temo che l'antenato sia proprio quel Giacomo Fico (dal soprannome che è meglio tacere, altrimenti verrebbe in mente ogni volta che si va alla Scala e renderebbe ridicolo anche il *Tristan und Isolde*), fabbricante di scale, quello che diede origine alla famiglia, come scrisse Matteo Villani. E poi, di scala in scala....



Fig. 2 - Bernabò Visconti e Regina della Scala

Prima che la signoria degli Scaligeri finisse (1387), nacque in Verona nel 1331 **Beatrice, detta Regina** per le sue magnanime azioni, figlia di Mastino II della Scala e Taddea di Carrara (dei Carraresi di Padova), e pronipote di Cangrande (suo prozio). Diciannovenne, andò sposa a Bernabò Visconti, futuro signore di Milano, da cui ebbe quindici figli, cinque maschi e dieci femmine, che, tramite opportuni matrimoni, sparpagliò in tutta l'Europa, da Cipro al Kent. Oltre che prolifica, era un'abile politica, e fu di fatto signora di Milano fino alla sua morte (18 giugno 1384). Bernabò le sopravvisse di un anno, ordinò che tutti i sudditi tenessero il lutto per un anno, e fu eliminato dal nipotino Gian Galeazzo.

Su Bernabò esiste una "leggenda nera" messa in giro soprattutto da Gian Galeazzo, che voleva cancellare la memoria del suo tradimento presentandosi come liberatore di Milano da un crudele tiranno. Secondo questa leggenda neanche Regina ci fa una bella figura. Ma studi più moderni rivedono in parte le crudeltà di Bernabò, e a Regina riconoscono, oltre a indubbie doti intellettuali, anche quelle di aver sovente temperato le bizzarrie del marito. Regina era prolifica, abile politica e piissima. Devota di Santa *Veronica*, frequentava una chiesetta dedicata a questa Santa presso le rovine delle case dei Torriani, le "*Case rotte*", fatte demolire nel 1311 dall'Imperatore Enrico VII (quello di Dante). La Chiesa era quindi *Santa Veronica alle case rotte*, o in *caruptis*.



Fig. 2 *La chiesa di Santa Maria della Scala, denominata anche Santa Maria Nuova (in Porta Nuova), Santa Maria in Caruptis e Santa Maria alle case rotte. Si noti che la chiesa era DELLA SCALA, cioè “della Signora della Scala”, mentre il teatro è ALLA SCALA, cioè “al luogo dove era la chiesa della Scala”.*

Regina decise di ampliare e dotare la sua chiesa prediletta, con una chiesa nuova. Si iniziò a costruirla il 7 settembre 1381. Fu subito consacrata e dedicata all’Assunzione della Vergine, per quanto l’intera opera, che prevedeva una canonica e un collegio di venti canonici non fosse ancora terminata alla morte di Regina. La Chiesa fu continuata dal marito e completata dalla figlia Caterina, moglie di Gian Galeazzo.

Scriva l’anonimo estensore di un “opuscolo: Notizie storiche e descrizione dell’I.R. Teatro della Scala etc.” (Domenico Salvi editore, 1856):

“Subentrati nel dominio di Milano gli Sforza, prodigarono essi pure a quella chiesa molte elargizioni, e molti privilegi furon per essi accordati anche dal Pontefice; “

Vennero poi vari dominatori e finalmente gli Spagnoli, dal 1535 circa. In questo periodo, precisamente nell’anno 1569, la Chiesa di Santa Maria della Scala fu teatro di uno scontro frontale tra l’autorità civile e l’autorità ecclesiastica: fu una lotta impari, perché il governatore spagnolo, Gabriel de la Cueva, grande di Spagna e duca di Albuquerque, era un uomo giusto e pio, ma debole, che si lasciò trascinare dai suoi altezzosi subalterni alla contesa con l’Arcivescovo, Cardinale Carlo Borromeo, uomo di ferro se ce ne fu mai uno, uno che pensava che “ciò che vale la pena fare, vale la pena farlo bene”, e deciso a far applicare i decreti del Concilio di Trento, al quale aveva collaborato in prima persona (1). Il Senato cittadino, nei tre anni trascorsi dall’arrivo di Carlo a Milano, si era reso conto che i tempi della baldoria erano finiti: il Cardinale esigeva coerenza, lottava contro l’ipocrisia, viveva una vita inappuntabile, il popolo lo venerava più che non lo amasse (l’amore venne

dopo, al tempo della peste), perché intimamente preferiva un severo conterraneo ai potenti invasori e loro associati, più pronti alla bella vita, ma spietati nelle tassazioni e, dopo tutto, stranieri. Il Senato incominciò coll'arrestare, torturare ed espellere il Capitano della guardia dell'Arcivescovo, il quale scomunicò tutti quelli che avevano partecipato all'arresto. Seguì un periodo di calma. Ma la tempesta scoppiò con i **Canonici di Santa Maria della Scala**, chiesa che per tempo si era tentato di sottrarre alla giurisdizione dell'Arcivescovo locale ed era ora sotto il patronato dei Re di Spagna. Teoricamente l'arcivescovo avrebbe dovuto dare il suo assenso, ma questo non fu mai chiesto né concesso. Carlo avvertì che avrebbe visitato il Capitolo della Chiesa. I canonici rifiutarono. Carlo annunciò la sua visita per il 30 agosto 1569. I Canonici (a quel tempo sedici, da venti che erano alla fondazione del canonicato) sbarrarono le porte, misero armati di guardia e si ritirarono nel cimitero annesso alla chiesa. Il Cardinale si recò alla Chiesa con i sacri paramenti. Due sacerdoti a cavallo portavano la croce episcopale e le insegne del Cardinale, che seguiva a dorso di mula. Il conte Gaspare di Magno, amico di Carlo, gli sussurrò: "Cerca di fare in modo che questa disputa non ti faccia perdere il favore della città". A cui Carlo rispose: "In difesa dell'onore di Dio e della Sua Chiesa non perderò mai il favore di questa città". Cinquanta armati assoldati dai Canonici cercarono di impedirgli di smontare, ma il Cardinale discese tranquillamente e mosse verso la porta della chiesa portando la croce vescovile. La censura scritta fu affitta alla porta (chiusa) della chiesa dal Vicario Generale, Castello, e fu subito fatta in mille pezzi dai rivoltosi, guidati da un Canonico *Calabria* (dal luogo di provenienza). Questi, apparsi sulla soglia, dichiararono che non avrebbero permesso l'ingresso dell'Arcivescovo. Seguì una scena di assoluta confusione. Le campane suonavano, il popolo rumoreggiava gridando "Spagna! Spagna!", Carlo non riuscì a farsi ascoltare. Volarono botte e si udirono spari, Il Calabria colpì con una fucilata il Crocifisso. Un avvocato dei Canonici, *Barbesta*, pubblicò un decreto in cui si sospendeva Carlo dall'incarico di Arcivescovo. Questi se ne stette impassibile, e solo quando concluse che non c'era altra possibilità, pronunciò la solenne formula di scomunica e tornò in Duomo, dove mise sotto interdetto la Chiesa di Santa Maria della Scala. Papa Pio V apprese il fatto e ordinò a Barbesta e Calabria di andare a Roma. Ma il Calabria non vi arrivò, perché morì due giorni dopo improvvisamente in una locanda, il che contribuì a calmare i Canonici. Questi furono ancora più turbati dall'attentato fatto a Carlo dagli Umiliati, in cui Girolamo Donato, soprannominato *Farina*, frate di quell'ordine, il 26 ottobre 1569 gli sparò un'archibugiata nell'oratorio vescovile, da "quattro braccia di distanza", ma, pur colpendolo alla schiena, non lo ferì neppure, ciò che fu considerato da tutti un miracolo. Carlo ottenne dal papa di concludere la vicenda di Santa Maria della Scala a modo suo: i Canonici fecero penitenza, furono perdonati e l'Arcivescovo in persona li riaccompagnò alla chiesa, dove li ristabilì nei loro titoli (5 febbraio 1570), e riaffermò la propria giurisdizione.

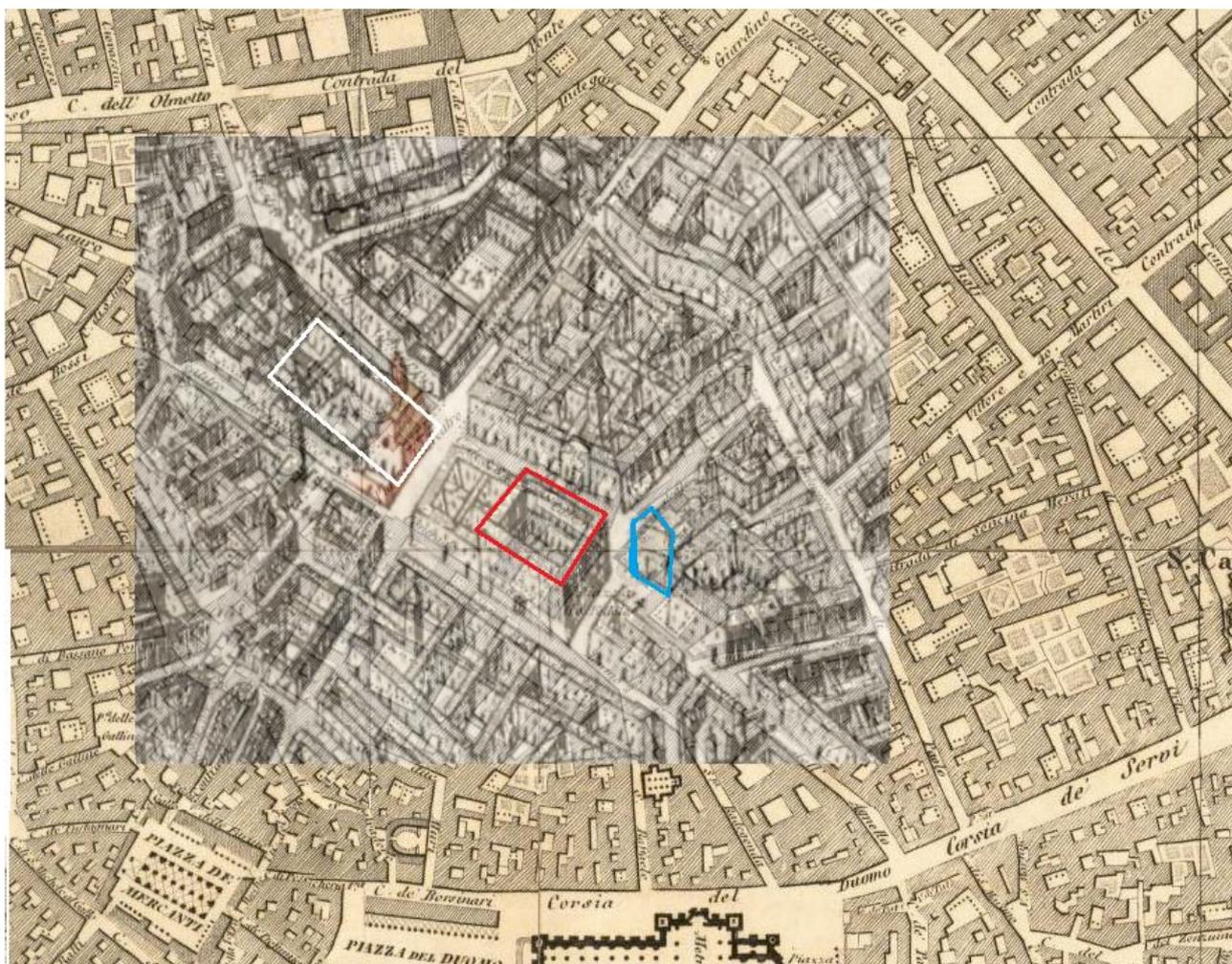
Continua l'anonimo pubblicato dal Salvi:

"...poscia la regnante Casa d'Austria la insigniva del titolo di Cappella Imperiale e Reale, ed in tale stato fu mantenuta fino all'anno 1775. " Ma non è vero. Nel 1763 il capitolo era già stato chiuso e trasferito alla Chiesa di San Fedele, gestita dai Gesuiti.

E prosegue l'anonimo:

*In quell'anno [1775] erano in Milano vacanti molte chiese e collegi, siccome appartenenti alla Compagnia di Gesù ch'era stata soppressa, e fra questi eravi la chiesa e collegio di San Fedele. L'Augusta Imperatrice Maria Teresa, allora regnante, divisò di sostituire questa chiesa a quella di Santa Maria della Scala, come più centrale e meglio architettata, e quindi più decorosa per uso di Cappella Imperiale e Reale; epperò si addivenne ad un contratto di permuta con cui la Regia Camera cedeva all'asse ex gesuitico il fabbricato della chiesa e canonica di Santa Maria della Scala in concambio della chiesa e collegio di S. Fedele. Adattata questa chiesa e parte dell'annesso collegio per uso d'Imperiale Regia Cappella, e per abitazione dell'inerente personale, fu ivi trasportato tutto quanto eravi di sacro e prezioso in quella di S. Maria della Scala, **che veniva così soppressa**. Le ceneri dei defunti del regio capitolo e degli altri che avevano sepoltura nella chiesa di S. Maria della Scala vennero trasportate nello scurolo annesso alla chiesa di S. Fedele, ed in questa collocaronsi le iscrizioni e monumenti sepolcrali. Da S. Maria della Scala fu altresì trasferito in S. Fedele, ove si conserva tuttora, il prezioso dipinto a fresco di Bernardino Luvini (o Luini) rappresentante la Maria Santissima del Rosario.*

Fu appunto ove esisteva la soppressa chiesa di Santa Maria della Scala, che nel 1776 edificavasi il gran Teatro.



Mia laboriosa sovrapposizione di una carta presumo secentesca (bianco e nero e sanguigno per la Chiesa di Santa Maria della Scala), su una carta del 1860: il rettangolo dal contorno bianco è la zona dell'attuale teatro, il quadrato delineato in rosso è il Palazzo Marino; la facciata della chiesa di San Fedele è in blu.

Reputiamo ora non men necessario di far conoscere ai nostri lettori, da chi ed in seguito a quali circostanze venisse quel Teatro costruito perchè da ciò emana l'origine della sua proprietà mista, regia e privata, e quella benanco dei naturali suoi proventi formanti la dotazione. Nell'anno 1598, in occasione del passaggio da questa città dell'Arciduchessa Margherita d'Austria, promessa sposa a Filippo III, Re delle Spagne, si eresse a fianco della Corte Ducale, verso la contrada dei Rastrelli, un teatro, o piuttosto un gran salone, ove si diedero spettacoli e feste e che, scorsa quella circostanza, fu poi convertito in una cavallerizza. Poco dopo in quel medesimo luogo venne eretto un teatro migliore, essendo stato il progetto favoreggiato dal governatore di Milano Carlo Enrico di Lorena principe di Vandemonde; ma nell'anno 1708 rimase preda delle fiamme. Molti progetti si ventilarono allora per la costruzione d'un nuovo Teatro, ma i tempi correivano ancora poco favorevoli a simili opere, e tutti andarono a vuoto. Però al lato della Corte Ducale, opposto a quello ove esisteva il teatro incendiato, si costruì interinalmente un picciol teatro, il quale fu conservato fino all'anno 1717, in cui, per opera d'una società di nobili signori, e principalmente dell'inallora Governatore del Ducato di Milano Massimiliano principe di Lewensteyn, se ne edificò un nuovo sull'area stessa di quello distrutto, il quale, siccome appartenente al Governo, venne denominato Ducale. La proprietà dei palchi però fu riservata alla società stessa con obbligo del pagamento di determinati canoni. Breve fu la durata anche di questo teatro, poichè il 25 febbrajo 1776 fu parimenti distrutto da un incendio, ed un egual fine toccò poco dopo ad un altro ch'erasi eretto nella casa detta dei Cani presso S. Giovanni in Conca.

La società dei palchettisti del Teatro ducale, concretava allora un progetto per l'erezione di due teatri in cotto, e non più di legno come i precedenti, troppo soggetti a pericolo d'incendio. L'uno di essi doveva primeggiare fra i primari teatri d'Europa, ed essere costruito sugli avanzi della soppressa chiesa di Santa Maria della Scala con cinque ordini di palchi ed il loggione. Progettavasi di edificare l'altro ove esistevano le Scuole istituite da Paolo Canobbio, dette perciò Canobbiane, e di limitare i palchi a quattro file oltre il loggione.....

Quel progetto ottenne il favore dell'inallora Governatore di Milano Arciduca Ferdinando, che riportò l'approvazione dell'Augusta sua madre l'Imperatrice Maria Teresa. Dietro di ciò (era l'anno 1776) diedesi tosto mano all'erezione dei due Teatri, e tanta fu la sollecitudine, che già nell'autunno dell'anno 1778 aprivasi agli spettacoli il Teatro più grande, nell'autunno successivo quello più piccolo, e vennero denominati, il primo, della Scala, l'altro alla Canobbiana, dai luoghi ove furono rispettivamente eretti.

Conclusione.

Riassumendo, la scala che diede nome al Teatro alla Scala, secondo me è una scala a pioli, del tipo di quelle che faceva Giacomo Fico a Verona nel XIII secolo. Tale scala compare

nello stemma della famiglia degli Scaligeri – della Scala, che da lui sarebbe discesa. Da questa famiglia nacque Beatrice (Regina) della Scala, che andò moglie a Bernabò Visconti, signore di Milano, la quale nel 1381 fondò una chiesa dedicata all'Assunta, detta, dal suo nome di famiglia, Santa Maria della Scala. Questa chiesa fu successivamente soppressa e demolita nell'anno 1776 per far posto al Teatro alla Scala di Milano.



Teatro alla Scala di Milano.

Ed ecco infine la :

Risposta breve (estratto di Wikipedia):

Il **Teatro alla Scala**, citato spesso in maniera informale come "la **Scala**", è il principale [teatro d'opera](#) di [Milano](#).

Il teatro prese il nome dalla [chiesa di Santa Maria alla Scala](#) demolita per far posto al **Nuovo Regio Ducal Teatro alla Scala**: la chiesa prese a sua volta il nome dalla sua fondatrice, [Regina della Scala](#), della dinastia degli [Scaligeri](#) di [Verona](#))

Esso fu inaugurato il 3 agosto [1778](#) con [L'Europa riconosciuta](#) composta per l'occasione da [Antonio Salieri](#).

NOTE

(1) Quanto poco si sa di San Carlo! Quanti sanno che era alto un metro e ottanta e portò sempre la barba (a onta dell'iconografia posteriore), fino al 1576, quando incominciò a radersi come voto fatto durante la pestilenza di Milano? Quanti sanno che morì a 46 anni?

